

Buona Pasqua!



Le piccole cose descritte in questo notiziario vogliono essere una semplice testimonianza di pace, della pace che sentiamo sempre più urgente e necessaria in un'epoca segnata da conflitti ed egoismi.

La pace si costruisce insieme: queste pagine sono il racconto di alcuni incontri, sono il nostro ringraziamento per la vostra fiducia e sostegno, sono il nostro augurio per una Pasqua in cui risorga la speranza.

Sommario

BUONA PASQUA

NOTIZIE DA CASA MAIA

PROSEGUE IL PROGETTO SPOT

IL 5X1000 AL PORTICO

UNA TESTIMONIANZA DAL RUANDA

Notizie da Casa Maia

Continua l'attività di accoglienza a Casa Maia, orientata al sostegno di giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

L'iniziativa si propone di rispondere alla persistente crisi abitativa cittadina, aggravata dalla scarsità di alloggi e dall'aumento degli affitti brevi turistici, insufficienti a soddisfare la domanda di famiglie, studenti e lavoratori. Questa dinamica ha innescato un'impennata dei costi, rendendo spesso proibitive le garanzie economiche per l'affitto. Il problema, ciclicamente evidenziato da annunci immobiliari irrealistici o proteste studentesche, attende ancora soluzioni strutturali.

La mancanza di una casa genera estrema vulnerabilità, compromettendo ogni altra attività. Casa Maia si rivolge in particolare a giovani alle prese con il primo impiego e privi di supporto familiare. È un momento delicato: decine di giovani lavoratori, prevalentemente stranieri, al rientro dal lavoro sono costretti a dormire in strada. Pur avendo risorse economiche per un posto letto, la precarietà lavorativa, l'alto costo degli affitti



e i pregiudizi verso gli stranieri rendono impossibile trovare alloggio, ostacolando il mantenimento del lavoro, la crescita professionale e la possibilità di costruire una famiglia.

Casa Maia offre un periodo di ospitalità ad alcuni di questi giovani, permettendo loro la ricerca di condizioni di vita migliore senza l'angoscia di non avere un tetto sicuro.

Dal 2020, Casa Maia ha accolto finora, a rotazione, una quindicina di giovani tra i 20 e i 35 anni, provenienti da altri centri di accoglienza o direttamente dalla strada. Si tratta prevalentemente di ragazzi stranieri: non per esclusiva destinazione della struttura, ma perché più esposti a difficoltà di integrazione. Per molti di loro, il supporto di Casa Maia si è rivelato determinante: per esempio nel

2024, due ragazzi hanno lasciato la casa, dopo un percorso di crescita e stabilizzazione. Da disoccupati o precari, ora hanno un lavoro a tempo indeterminato e una sistemazione autonoma.

Missione compiuta, quindi.

Recentemente abbiamo quindi potuto accogliere due nuovi ospiti. La notizia della disponibilità di due posti letto alla fine del 2024 ha generato un'ondata di richieste, sottolineando la gravità della situazione abitativa. Abbiamo incontrato una decina di persone, con la frustrazione di non poter offrire a tutti un'opportunità che avrebbero meritato.

L'esperienza di Casa Maia ci sta insegnando come sia possibile trovare soluzioni creative a problemi apparentemente irresolubili: occorre provare a costruire fiducia, superare la diffidenza che mina le nostre relazioni e coltivare una cultura improntata all'amicizia e alla solidarietà.

Si tratta di una goccia nel mare dell'emergenza abitativa, ma, per qualcuno, è l'occasione di dare una svolta alla propria vita. Crediamo che ne valga la pena...



I ragazzi di Casa Maia

Prosegue il progetto

Nello scorso numero di questo notiziario vi abbiamo informato dell'avvio del progetto SPOT e, in particolare, della inaugurazione del centro di Formazione (INZU Y'AMAHUGURWA) nella piccola comunità di Busengo, Ruanda.

Il progetto prosegue la sua attività: all'inizio del 2025 **abbiamo rifinanziato il sostegno scolastico necessario al secondo semestre:** tasse scolastiche e sostentamento per circa un centinaio di bambini e ragazzi che potranno così continuare la loro educazione.

Parallelamente, **il centro di formazione ha lavorato con continuità:** un primo corso di "Cesteria", della durata di tre mesi, si è concluso, offrendo a una decina di giovani donne del posto le capacità necessarie a sviluppare una attività artigianale propria. Il primo corso di sartoria, che coinvolge una quindicina di donne, avviato nel settembre 2024 si sta concludendo in questi giorni. Un secondo corso avrà inizio a breve.



Adrien, responsabile della struttura, mostra (e indossa) alcuni prodotti del centro



Alcune allieve del corso di sartoria

È stato anche un periodo di riflessione sulle possibilità di sviluppare ulteriormente l'iniziativa: le necessità della comunità sono tante e occorre superare l'imbarazzo della scelta. Il progetto vuole sostenere la crescita e l'indipendenza della comunità, senza sostituirsi ad essa nelle responsabilità di individuare le priorità e le urgenze. Abbiamo tanto da imparare, anche dalle esperienze di altri: per questo, nei mesi di gennaio e febbraio, abbiamo incontrato altre associazioni attive in Ruanda, cercando di stabilire relazioni e sinergie. Nei prossimi mesi metteremo a frutto queste esperienze, e vi terremo aggiornati.

Fra le iniziative in programma, la costruzione di una **piccola biblioteca** nei locali del centro di formazione, destinata principalmente ai bambini e giovani del posto ed originata anche dal contributo di alcuni amici, nel caro ricordo di Marta.

Speriamo di avviare la biblioteca nel corso della prossima estate.

Allo studio anche la creazione di una cooperativa sociale, o di altre forme in grado di dare uno sbocco alle attività di formazione sartoriale e artigianale e di garantire sostenibilità e autonomia alle iniziative.

Per tutto questo, oltre alla generosità dei nostri sostenitori, è necessario che il progetto possa crescere strutturalmente: un momento importante della recente missione è stato l'incontro con il vescovo della Diocesi di Ruhengeri, Sua Eccellenza Mons. Vincent Harolimana, che ha accolto la descrizione delle attività con vivo interesse e ha assicurato il sostegno della Diocesi nella prosecuzione del nostro cammino. Siamo grati al Vescovo per la sua accoglienza e per le sue parole di incoraggiamento.



Incontro con il Vescovo S.E. Mons. Harolimana, P. Fabien Hagenimana e P. Regis Bagerageza (Parroco di Busengo)

Il 5x1000 al Portico

L'associazione sostiene le proprie attività grazie alle quote associative, alle generose donazioni di amici e parrocchiani e attraverso la partecipazione a bandi per progetti solidali. L'attività dell'associazione è svolta da volontari, e **tutte le donazioni vanno direttamente e integralmente ai beneficiari.**

Sulla pagina web <https://www.porticosangiuseppe.it/donazioni/> è possibile trovare le informazioni per effettuare una donazione (anche online), detraibile in sede di dichiarazione fiscale.

In questo periodo, un modo semplice ed efficace per contribuire alle iniziative dell'Associazione è destinare il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi. È sufficiente indicare il codice fiscale **91412410374** sulla propria Certificazione Unica, Modello 730 o Modello Redditi Persone Fisiche (ex Unico).

Questa scelta non comporta alcun aumento delle imposte, ma indirizza semplicemente una quota del 5 per mille, comunque destinata a finalità sociali o culturali, verso le nostre attività.

Un gesto gratuito, ma importantissimo per dare continuità ai nostri progetti.

Dona il tuo **5x1000** il portico di
C.F. **91412410374** San Giuseppe

Una testimonianza dal Ruanda

Non possiamo tuttavia concludere questo breve resoconto senza menzionare l'aggravarsi della crisi al confine nord-occidentale del Ruanda con la Repubblica Democratica del Congo, nella regione del Nord-Kivu. La città di Goma, epicentro dei primi e più violenti scontri, dista appena 60 km da Busengo. Questo conflitto, con intensità variabile, continua ormai da decenni, coinvolgendo diverse nazioni africane e molti gruppi armati contrapposti fra loro. Non è questo il luogo per approfondirne le complesse radici storiche, ma questa guerra, come tutte le guerre, avrà i suoi effetti più gravi e duraturi sulla parte più povera delle popolazioni di entrambe le parti. Non è quindi importante discutere le ragioni o i torti, perché gli uni e gli altri non sono delle povere comunità che incontriamo. Abbiamo chiesto una testimonianza ad un amico, Padre Fabien Hagenimana, intellettuale e accademico ruandese, fra i fondatori dell'Università di Scienze Applicate INES-Ruhengeri ed ex-rettore della stessa. Attualmente è alla guida del Foyer de Charité "Vierge des Pauvres" a Remera-Ruhondo. Qui sotto le sue accorate parole.



Ruanda e sanzioni: quale destino per i più vulnerabili?

I conflitti nell'est della Repubblica Democratica del Congo continuano a tormentare le popolazioni della regione dei Grandi Laghi. La guerra ha mietuto vite umane, causato sfollamenti interni e imposto condizioni di vita disumane.

I soldati di entrambi gli schieramenti hanno subito gravi perdite, ma soprattutto l'economia di paesi e famiglie è stata gravemente compromessa, se non completamente distrutta.

È vero purtroppo che l'umanità, pur avendo la storia come maestra, sembra non averne tratto alcun insegnamento. Nonostante le apparenti vittorie, non si comprende ancora che la guerra non ha vincitori. Le industrie degli armamenti prosperano a spese di vite umane e miseria.

Giovani che non si conoscono e ignorano le radici del conflitto si uccidono a vicenda, mentre non rischiano la propria vita i leader che decidono la guerra.

Purtroppo, questo conflitto, solo apparentemente locale, è alimentato da molti interessi nascosti. Dietro le appassionate giustificazioni politiche e sociali, si cela anche la spietata corsa alle risorse naturali di cui è ricco il paese: in particolare i minerali rari indispensabili per l'industria moderna, vera causa dello spargimento di sangue e delle misere condizioni di vita.

La comunità internazionale, a livello regionale e globale, segue con interesse gli sviluppi del conflitto, ma gli sforzi per una soluzione duratura sono spesso vanificati da conflitti di interesse regionali e internazionali.

Tra le misure per arginare il conflitto, vi sono le sanzioni contro individui e paesi. In questo contesto, figure di spicco ruandesi sono state sanzionate, e il paese stesso è stato colpito da sanzioni occidentali, tra cui la sospensione della cooperazione e di alcuni finanziamenti. Ciò ha un impatto devastante sull'economia ruandese.

La decisione degli Stati Uniti di sospendere il programma USAID (anche se non direttamente motivata dagli eventi locali) ha lasciato molti senza lavoro e ha costretto le istituzioni sostenute a chiudere o a ridurre drasticamente le attività.

Come se non bastasse, anche altre attività di cooperazione internazionale sono state sospese in risposta alle accuse di sostegno ruandese all'M23/AFC. A livello nazionale, il calo dell'afflusso di valuta estera rischia di alimentare un'inflazione già galoppante. A livello individuale e familiare, la vita è diventata insostenibile per chi ha perso il lavoro e per chi dipende da loro.

È tuttavia un peccato che le sanzioni, pur volte a spingere i leader al tavolo negoziale, colpiscano soprattutto i più vulnerabili.

È indispensabile che le sanzioni non ignorino il destino dei più poveri, vittime innocenti senza voce in capitolo. Non è ragionevole punire chi è già in difficoltà. Il presidente ruandese ha recentemente preannunciato tempi duri per l'economia, invitando la popolazione a prepararsi. Si può immaginare che chi già viveva in condizioni precarie rischi ora la sopravvivenza stessa.

Questo è il momento di agire per proteggere i più vulnerabili, non di abbandonarli.